NOTA INTRODUTTIVA

Non sappiamo se diverrà una rubrica fissa oppure no, però ci stiamo divertendo a chiedere a chi è realmente giornalista di scrivere qualcosa per noi; senza indicazioni precise se non il tema "Fortitudo" e la situazione attuale di quel mondo. Mano libera senza problemi di sorta. Nello scorso numero abbiamo avuto il piacere di avere uno scritto di Emanuele Righi, nota "penna contro" del giornalismo bolognese, in questo numero abbiamo l'onore di avere un'altra penna scomoda: Franco Montorro. Per tutti Montorro è l'ex direttore di SuperBasket con cui in passato, come Fossa, non abbiamo mai avuto molto feeling... A dire il vero con il giornalismo ufficiale non abbiamo mai avuto molto feeling, e la nostra Fanza ne è la dimostrazione. Con il tempo però Franco ha avuto modo di conoscerci e, seppur nelle conclamate diversità di opinione, ha riconosciuto come positive certe nostre posizioni. Il pezzo odierno ne è la dimostrazione.

2 parole sul perché di questo spazio: ci siamo resi conto che non siamo i soli a subire l'oblio mediatico attuale ma anche chi, pur facendo parte del mondo giornalistico bolognese, non essendo allineato con il potere attuale paga un suo scotto particolare. E' per questo, in questa forma di collaborazione solidaristica, che diamo il nostro piccolo contributo per fare in maniera che chi ha da dire qualcosa al di fuori delle verità concordate abbia un ulteriore opportunità di parlare. Il mondo si evolve ed in questa situazione il nostro approccio è il "carpe diem", proprio per non lasciare nulla di intentato.

FRANCO MONTORRO

L'altro giorno incontro un ragazzo che conosco da quando era bambino e che non vedo da un po'. Ha poco più di vent'anni, è sempre stato molto aperto e quando gli chiedo come va, conferma quello che in buona parte già sapevo. Ad esempio che il padre ha un'altra compagna e che gliela vuole imporre come fosse la mamma e questo al mio giovane amico non va affatto bene.
Con i dovuti distinguo, questa storia mi ha riportato alla mente la vicenda di chi pretende che la Fossa si riconosca in una società nuova che non è mai stata, non è e mai sarà la Fortitudo che il gruppo ama dal 1970. Inutile pretendere un sentimento tanto più improbabile in quanto forzoso e per un'entità venuta per caso, imposta dall'alto e spacciata per quello che non è.
E' una mia interpretazione, che tiene in considerazione anche chi la pensa in maniera diversa e ritiene che il club oggi in Legadue sia legittimato a sentirsi erede (ecco, però semmai erede, che è cosa a sé) della Fortitudo per come è stato fino a pochi anni fa.

Certo che, in ogni caso, tutta la manovra che ha portato alla costruzione di questa non meglio precisata realtà cestistica continua a lasciare notevoli dubbi e una certa, mancata chiarezza di fondo fin dalla gestazione della società non ha contribuito ad abbassare i toni e ad abbellire l'immagine di un sodalizio che, a dirla franca, ha fatto poco non dico per farsi accettare, ma anche solo per apparire attraente o anche solo simpatico.

Tornando alla Fossa, per quello che mi riguarda ho sempre apprezzato la sua coerenza nelle scelte anche dolorose e nel mantenere la schiena dritta, quando poi subiva attacchi mediatici anche feroci, ma di questo parlerò fra poche righe. Adesso va fatta una considerazione che riguarda la compattezza del gruppo, perché quando io dico Fossa lo faccio pensando ad un gruppo che ha una posizione comune, raggiunta anche attraverso dibattiti interni certamente non sempre facili, ma sono proprio i confronti e gli scontri comuni a fare sì che poi il sentire finale sia granitico. Ancora: quando dico Fossa, non parlo di uno o cinque persone, ma di tantissime ed allora diventa un po' difficile liquidare il loro atteggiamento come un qualcosa di elitario o minoritario, proprio perché coinvolge centinaia e centinaia di teste.

E arriviamo alla stampa cittadina. La sfortuna della Fossa dei Leoni è anche quella di vivere le ultime vicende in un periodo di forte declino del giornalismo cestistico bolognese. Senza citare le singole testate, nel corso degli anni le redazioni si sono impoverite soprattutto di figure di riferimento soprattutto ai piani alti, quelli dirigenziali e mentre nel calcio chi svolge l'attività di cronista ha comunque le spalle coperte da superiori "forti", nel basket questo non accade. Ricordo che da giovanissimo giornalista praticante, al Guerin Sportivo nel 1987, il mio direttore d'allora, Marino Bartoletti, ricevette una telefonata infuocata di proteste contro di me da parte dell'Avvocato Porelli, ma avendo appurato che la ragione era dalla mia parte mi incoraggiò ad andare avanti secondo la linea che avevo scelto.

Oggi a Bologna, per il basket, non c'è più molto coraggio di scrivere oltre le conferenze stampa istituzionali e la partita; forse nemmeno la voglia perché noto che l'aspirazione di alcuni colleghi è quella di andare a scrivere di altre cose, calcio e non solo, e le vicende di quella Fossa che pure in epoche recenti qualche collega aveva incensato magari con una punta di ruffianeria o di vigliaccheria importano di meno. Mi viene perfino il sospetto che ci sia anche un po' di letizia, da parte di qualcuno nel non doversene più occupare o nel sentire confermato da fonti autorevoli esterne che sì, quella simpatica combriccola non dovrebbe più stare sul suo Aventino e che ha un atteggiamento da inguaribili nostalgici.

Io non sono d'accordo, e lo ribadisco: capisco e condivido l'atteggiamento dei Fossaioli, come di quel ragazzo che non accetta di vedersi imporre una nuova mamma. Nella vita esistono valori che possono essere difesi e proposti al di là della convenienza di turno e quello di restare fedele alla Fortitudo non è da liquidare con sufficienza o ironia.
La Fossa ha fede, quando altre tifoserie hanno speranza o ispirano carità. Fede in una Fortitudo che se qualcuno non vuole vedere, però c'è e resiste solo grazie alla Fossa.
Il tempo è galantuomo e consentirà un giorno di tornare a parlare della Fortitudo, con il suo pubblico più appassionato e genuino: quello dei suoi leoni.

FRANCO MONTORRO